

Padova, il mento del santo è stato prelevato per chiedere un riscatto ai frati o al Vaticano. Gli inquirenti non hanno dubbi sul movente: «L'oggetto ha valore unicamente religioso»

Linea dura della Chiesa contro il sequestro «Non pagheremo una lira per la reliquia» I devoti: «Lui faceva rinvenire le cose perse preghiamo che ci aiuti a ritrovare se stesso...»

# S. Antonio, un mistico rapimento

## Reliquie trafugate. Una storia iniziata mille anni fa

ROMA. Il primo trafugamento di reliquie, tramandato dalla storia, avvenne circa mille anni fa. Nel 1087, 62 marinai baresi trafugarono dalla Turchia le ossa di San Nicola per portarle nel capoluogo pugliese dove volevano trasferire il culto di questo santo allora molto popolare. Quel primo furto aveva alla base una motivazione religiosa (sulle ossa di San Nicola fu poi eretta la famosa basilica); oggi ben diverse sono le ragioni che spingono a sequestrare i resti di un santo, come nel caso del trafugamento della reliquia di sant'Antonio, avvenuto a Padova. Richiesta di un riscatto: furto, a volte su commissione, per rivendere poi la teca ed il reliquario sempre antichi e preziosi; il gesto di uno squilibrato sono infatti le spinte che stanno dietro alla maggior parte dei numerosi furti di reliquie che si sono verificati negli anni in Italia. Della richiesta di un riscatto di 500 milioni si parlò, anche se il fatto venne smentito, proprio in occasione di uno dei più celebri casi di «furto di santo» avvenuti in Italia. Quello delle spoglie di Celestino V, trafugate nell'aprile del 1988 dalla basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, e ritrovate dalla polizia due giorni dopo. Un riscatto venne richiesto per un altro trafugamento famoso, quello dei resti di Santa Lucia dalla chiesa di San Geremia a Venezia. Anche in questo caso però i resti della santa furono ritrovati un mese dopo senza il versamento di alcuna somma.

Una vicenda intricata ha accompagnato il furto delle reliquie del patrono di Pollina, San Giuliano, nel novembre 1988. Dopo il ritrovamento dei resti del santo, il parroco lanciò infatti una raccolta di fondi per ripristinare la teca. Ma nel paese sostennero che si dovevano raccogliere i 110 milioni chiesti per il riscatto. Da non sottovalutare il filone dei furti di reliquie e tecche per il loro valore di antiquariato. Addirittura nel negozio di un antiquario di Milano fu ritrovato il reliquario di San Francesco rubato nel 1974 ad Assegni vicino L'Aquila. Per il trafugamento del reliquario di San Gaetano, un'opera del 1200 in oro e smalto, avvenuto a Siena nel 1989, gli inquirenti parlarono, visto il pregio dell'oggetto, di un furto su commissione. Probabilmente finita sullo scaffale di un collezionista dei numerosi furti di reliquie che si sono verificati negli anni in Italia. Della richiesta di un riscatto di 500 milioni si parlò, anche se il fatto venne smentito, proprio in occasione di uno dei più celebri casi di «furto di santo» avvenuti in Italia. Quello delle spoglie di Celestino V, trafugate nell'aprile del 1988 dalla basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, e ritrovate dalla polizia due giorni dopo. Un riscatto venne richiesto per un altro trafugamento famoso, quello dei resti di Santa Lucia dalla chiesa di San Geremia a Venezia. Anche in questo caso però i resti della santa furono ritrovati un mese dopo senza il versamento di alcuna somma.

In quale covo sarà il mento di S. Antonio? Carabinieri, polizia, nuclei speciali sono alla caccia di rapitori, bari e carcerieri, come in un sequestro di persona vero e proprio. I fraticelli padovani scrivono una «lettera aperta» ai rapitori e pregano il santo, specializzato nel far trovare le cose smarrite, perché faccia ricomparire la sua reliquia. Si attende la richiesta di riscatto. Francescani e Vaticano: «Non pagheremo».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

PAADOVA. «Ah, ci fosse stata la Bora...», sospira padre Claudio. Prego? «La Bora, e Black, e Cuccio; mastini napoletani giganteschi, stupendi, bravissimi, cattivissimi. Erano i nostri guardiani, prima di mettere tutti questi allarmi elettronici». Così andavano le cose, fino a quattro anni fa, nella Basilica del Santo. Ogni sera i fraticelli sguinzagliavano i tre molossi, addestrati ad azzannare tutto ciò che non sapeva di tonaca. «E sa quante volte, alla mattina, trovavamo qualche ladro arampicato sopra un altare, coi cani sotto?», ricorda con nostalgia il frate. Un miracolo che solo qua poteva accadere, cani a guardia delle ossa. Adesso i mastini sono andati in pensione. E i ladri si sono portati via le ossa di Antonio. Dove sono finiti il mento aguzzo del santo per antonomania e il trecentesco busto d'argento dorato che lo custodiva? Non hanno dubbi in procura: «Sequestro a scopo di estorsione», concordano il capo Marcello Torregrossa e il sostituto Matteo Stucchi. «Rapimento», dicono i carabinieri. «Arriverà una domanda di riscatto», prevedono alla Mobile. Carmine Damiano, che la dirige, riassume: «Secondo gli esperti, ciò che è stato rubato ha valore commerciale molto basso, valore storico elevato, valore religioso insostituibile». Chiaro, no? Il reliquario - troppo noto per entrare intero nel mercato - ha di prezioso due chili e mezzo d'argento e il diadema con un centinaio di

Altre volte gli investigatori all'opera, che sono tanti, ed alcuni a loro volta in cielo, di pattuglia su un elicottero. Si sono messi in moto nuclei anticrimine, reparti specializzati, criminalpol, sono calati esperti da Roma e un emissario del Vaticano. Manca solo il commissario Sanantonio. La ricerca dell'«ostaggio» è in qualche modo facilitata dalla certezza che non c'è pericolo di vita. D'altra parte, complica tutto lo «status» della basilica padovana, territorio pontificio: si possono mettere sotto controllo i telefoni o bloccare i beni del Vaticano?

Non è stata trovata l'auto della fuga. Dei quattro rapitori ci sono identikit sommersi, stando al «modus operandi» e all'abbigliamento non erano tossicodipendenti o balordi. È confermato l'accento veneto. La scientifica ha rilevato molte nitide impronte sui vetri rotti nella cappella del tesoro, ma probabilmente appartengono a pellegrini. Si cerca una signora dall'accento inglese che nel pomeriggio del sequestro ha chiesto alla libreria dei frati un catalogo specifico delle reliquie. E l'attesa richiesta di riscatto? «Nessuna telefonata», assicura padre Claudio. Non starà dicendo una bugia a fin di bene? «No, garantisco». Nega anche il padre provinciale, Agostino Gardin, e mette le mani avanti: «Siamo tutti sconcertati, ma anche sereni: sant'Antonio non si identifica con le sue reliquie, sant'Antonio è un'altra cosa». Come dire, se saranno chiesti soldi, al sequestro si potrebbe anche rinunciare. E la linea dura, che rimbalza a Padova anche dal Vaticano - «Non pagheremo una lira» - e ritorna in una «lettera aperta» che i frati padovani diramano in serata: «Usare la reliquia come arma di ricatto sarebbe un'ingenuità incredibile», «una sfida troppo gran-

de per i quattro sconsiderati rapinatori». La cappella barocca adesso è chiusa da una pesante inferriata. Dentro, fanno la guardia un paio di frati, uno dei due custodi pontifici (vecchiotti, disarmati) e l'architetto Danilo Negri, presidente dell'Arca del Santo. Ha qualcosa da dire, l'architetto: «Pochi anni fa avevo presentato uno studio per adottare vetri antiscandalo. Ma si sarebbe dovuto chiudere la cappella per qualche giorno, e mi è stato detto di no. Adesso li metto, d'autorità». Si fidavano, i frati, dell'elettronica: «Abbiamo quattro sistemi di protezione», elenca padre Claudio, «radar e telecamere a circuito chiuso; contatti magnetici alle porte; segnalatori di vibrazioni antisfondamento; raggi infrarossi». Ma i primi due vengono attivati solo di notte. Gli altri non sono collegati alla questura. E anche se squillano, non possono fare miracoli.



Il reliquario che conteneva la mandibola di S. Antonio, trafugata ieri a Padova.

## Psichiatrico di Agrigento: nuova denuncia di Modugno

I senatori verdi Domenico Modugno e Franco Corleone hanno presentato un esposto alla procura della repubblica sull'ospedale psichiatrico di Agrigento. La denuncia prende spunto dal ritrovamento, avvenuto tre giorni fa in un vallone adiacente al nosocomio, del cadavere di un anziano ricoverato, Emanuele Cigna, il cui corpo era stato mutilato da alcuni cani randagi. «Perché esistono ancora reparti lager - si chiede Pietro Folena, segretario del Pds siciliano - ad Agrigento le tragedie si consumano ogni giorno e si chiamano incuria, cattiva amministrazione ed avvilito della dignità umana».

## Autosole Milano-Piacenza chiusa da domani a domenica

La società Autostrade del gruppo Iri informa che da domani 12 ottobre alle ore 21.00 a domenica 13 fino alle ore 6.00 rimarrà chiusa, nelle due direzioni di marcia, l'Autostrada del Sole «A1» nel tratto compreso fra Milano (innesto tangenziale) e Piacenza Sud. La chiusura si rende necessaria, si legge, a causa della demolizione ed il varo delle travate di cavalcavia per la costruzione della terza corsia.

## Napoli transennata la strada del boss Giuliano

I «luchi» della ps hanno rimesso una cinquantina di paletti che erano stati installati abusivamente su una via pubblica di Forcella per impedire la circolazione dei camion. Erano cementati in modo da impedire parcheggi e transiti in prossimità dell'abitazione di Luigi Giuliano, uno dei personaggi più rappresentativi delle famiglie camorristiche del centro storico di Napoli. Non è la prima volta che le strade di Forcella vengono «chiuso» abusivamente al traffico con cancellate o transenne. Gli uomini del clan ci riprovano periodicamente: quando non si sentono troppo al sicuro nelle guerre di camorra o per manifestare con segni materiali e tangibili di dominio del boss anche nella disponibilità della pubblica via.

## Foggia: imprenditore edile arrestato per estorsione

Per aver fatto minacciare da un pregiudicato 15 suoi ex dipendenti allo scopo di indurli a rinunciare a crediti che vantavano nei suoi confronti, un imprenditore edile, Fedele Rosania, 47 anni di Foggia, è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di estorsione, tentativo di estorsione aggravata e detenzione abusiva di materiale esplosivo. Per gli stessi reati è finito in carcere anche Angelo Corcelli, anch'egli di Foggia, al quale l'industriale aveva affidato il compito di intimorire i lavoratori. I 15 ex-dipendenti della ditta «K costruzioni srl» vantavano crediti di varie decine di milioni di lire ciascuno, per essere stati illegittimamente licenziati dall'azienda; nel giugno scorso avevano proposto istanza di fallimento per un miliardo e mezzo di lire. Otto di loro in conseguenza delle minacce ricevute da Corcelli - nella cui abitazione sono stati trovati due ordigni esplosivi e annotazioni sulla vita dei lavoratori - avevano successivamente rinunciato ai crediti vantati.

## Caso Ustica Perquisita l'agenzia «Punto critico»

Troppe informazioni sui servizi segreti e sulle storie dei misteri della Repubblica. E ieri gli agenti della Digos di Roma hanno perquisito la sede romana di «Punto critico». L'interesse della magistratura è stato sollecitato da una serie di articoli pubblicati recentemente su strani furti subiti da ufficiali del Sismi e aveva anche subito una chiusura coatta per qualche mese.

## Cagliari: malmenano due bambini per uno scippo

Non hanno esitato a colpire con pugni e schiaffi due bambini pur di impossessarsi della borsetta che la loro mamma aveva messo sul sedile posteriore dell'auto. Lo sconcertante episodio è accaduto a Cagliari alla periferia della città. Protagonisti due giovani, Vittorio Pili 23 anni e Giovanni Fanni 22, cagliaritari, noti agli investigatori perché già denunciati per furto ed altro. L'accusa loro contestata è quella di rapina aggravata. Viaggiavano su un motorino con il casco in testa quando hanno affacciato la Renault Scandotta da una casalinga che aveva con sé i figlioli di dieci e dodici anni. Infilato il braccio dentro l'auto attraverso il finestrino, uno dei due malviventi ha violentemente colpito al viso i bambini per evitare qualsiasi reazione ed ha quindi afferrato la borsetta contenente un orologio, alcune decine di migliaia di lire e documenti vari.

## Versilia: tromba d'aria e allagamenti, gravi danni

Una tromba d'aria, seguita da violenti nubifragi, ha investito verso le 22 di ieri sera la Versilia provocando danni e disagi. Sul lungomare di Viareggio sono stati misurati tra i 50 e i 60 centimetri di acqua. In azione i mezzi della protezione civile e dei vigili del fuoco, mobilitati tutti i distaccamenti della Toscana. Nella zona sono giunte pattuglie della polizia stradale e dei carabinieri, oltre che funzionari del Consorzio di bonifica della Versilia incaricati di controllare i fossi di irrigazione che minacciano di straripare. Pioggia e vento, sempre in serata, anche a La Spezia. Allagati scantinati e negozi, alcune auto sono state trascinate dall'acqua.

GIUSEPPE VITTORI

## Cinque milioni di visitatori l'anno e una rivista da 1.500.000 copie. Fiumi di pellegrini, tanti ex voto e un vero impero editoriale

In migliaia, centinaia di migliaia, da tutto il mondo scrivono ogni anno a sant'Antonio. Nella basilica gli ex voto si accumulano assieme a gessi, caschi, pezzi di lamiera resti di incidenti. Arrivano milioni e milioni di pellegrini, adesso anche dall'Est. Il «Messaggero di Sant'Antonio» vende in abbonamento - 17.000 lire l'anno - un milione e mezzo di copie in 144 paesi. «Eppure - dicono i frati - siamo poveri».

DAL NOSTRO INVIATO

PAADOVA. Guai a chiamarla la basilica miliardaria. Tanto più adesso che tira aria di riscatti. «Non pubblichiamo i nostri bilanci. Ma ricchi non siamo; basta che guardi quanti lavori necessari non riusciamo a fare in Basilica per mancan-

za di soldi», allarga le braccia fra Claudio, il padre-custode. Eppure la devozione a sant'Antonio dura ininterrotta dal tredicesimo secolo. Settecento anni di popolarità crescente, dilagante in tutto il mondo per il «santo senza nome», ed ora

anche senza mento, settecento anni di venerazione fiduciosa per quell'immagine standardizzata di un giovinetto magro e diafano col bambino Gesù in grembo (gli apparve mentre moriva, dice la leggenda), il pane per i poveri in mano, un giglio sotto braccio. Era diverso, in realtà, Fernando figlio di Martino De Buglioni e donna Teresa Tavera, nobili di Lisbona. Il suo grigio, gli zigomi pronunciati, spigolosi, e negli ultimi anni grasso, gonfiato dall'idropisia. «Morto di sfinimento, di cattiva alimentazione, consumato dal continuo peregrinare e predicare», hanno concluso gli esperti esaminando, dieci anni fa, il suo scheletro. Ai pellegrini poco importa. Tutti fanno la coda, pazienti,

per toccare la parete di marmo che copre il «corpus Sant'Antonio», passando poi alle reliquie, la lingua «incrociata» e l'apparato vocale da cui sono uscite tante «orazioni». L'indice sinistro che puntava in alto predicando, brandelli di cute, il cilicio, la pietra usata come cuscinetto. Da tutto il mondo arrivano i pellegrini. Quest'anno i padri hanno distribuito 800.000 conchiglie, la consumazione dell'ostia è il loro calcolatore, moltiplicata cinque fa il numero stimato di visitatori. Le messe sono state 120.000; agli altari c'è anche la coda dei celebranti. Siamo in pieno boom dall'est: «Da due anni crescono a vista d'occhio i gruppi organizzati dalla Polonia, dalla Bulgaria, dalla Romania», elenca padre Claudio. Sovrintende a

tutto l'Opa, opera pellegrinag: gli antoniani. Vengono, i fedeli, e lasciano offerte. Vengono e ordinano messe, chiedono benedizioni - ci sono uffici appositi - comprano libri e ricordini in un supermercato del sacro allestito tra i chioschi. Vengono e testimoniano le grazie ricevute. L'arca del santo è circondata da un muro di ex voto rinovati in continuazione. Gessi e bende, caschi ammaccati da incidenti motociclistici, stampi, volanti contorti d'auto. Foto che testimoniano di matrimoni a buon fine, di promozioni scolastiche, di nascite di bambini. Vestiti, trecce femminili, armi, pistole, sciabole.

Non sarà un impero economico, ma almeno un impero senza aggettivi c'è, attorno alla Basilica ed al convento, che ospita una sessantina di frati minori francescani, un gigantesco complesso d'arte circoscritto da 1.300, Donatello e Lombardo, Altichieri e Tiepolo, su su fino ad Annigoni. Di sicuro c'è un impero editoriale attorno al «Messaggero di sant'Antonio», «una rivista senza frontiere», carta lucida, molto colore. Dodici frati, una cinquantina di collaboratori, corridoi rigurgitanti di computer: da qui esce un mensile che raggiunge 1.050.000 abbonati (17.000 lire l'anno) in Italia, 80.000 emigrati c'è, stampato anche in tedesco, francese, inglese, ispano-americano e portoghese, altri 300.000 abbonati in 144 paesi. Si aggiungono il «Messaggero dei Ragazzi», 100.000 copie; il «Messag-

gero Libri», altre 80.000; il bi-mensile «Credere Oggi»; il «Messaggero News», per la rete di radio, tv e riviste cattoliche; sessanta libri all'anno; una società, l'Unitem, che traduce in floppy-disk testi e documenti sacri. La forza dei frati oggi è il colloquio diretto che mantengono col gran popolo di fedeli. Al «Messaggero» arrivano almeno 250.000 lettere all'anno, i religiosi rispondono - al computer - a tutte. In sette secoli poco è cambiato, scrivono famiglie in crisi, anziani soli, malati, fedeli vacillanti, genitori preoccupati per le «fighe» dei figli: che adesso non si sa dove finiscono, ma sicuramente non percorrono la stessa strada di Francesco, Chiara ed Antonio, scappati di casa per il convento. □M.S.

## Gli abitanti del Cep, in balia degli spacciatori, accusano il Comune Cagliari, rivolta contro la droga «Basta, la polizia non ci protegge»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Stai al tuo posto, altrimenti bum... Minaccia a vermice rossa sulla serranda di una cartoleria. Ieri mattina, Andrea Cabras, 33 anni, commerciante, ha scoperto quanto può essere pericoloso schierarsi contro i trafficanti di droga. Era successo appena la sera prima, in un'affollata assemblea degli abitanti della via Flavio Gioia, nel quartiere cagliaritano del Cep: il commerciante aveva svolto una vera e propria requisitoria, nel teatrino parrocchiale, contro gli spacciatori d'eroina, sempre più numerosi e pericolosi. Tempo un paio d'ore ed è scattata la ritorsione. Sulla serranda del negozio gestito dalla moglie è comparsa la scritta minacciosa, accompagnata da un atto di vanda-

lismo contro la sua automobile, alla quale sono stati infranti tutti i vetri. E la prossima volta - mandano a dire gli anonimi attentatori - sarà una bomba... E così la tensione nel quartiere, già alta, continua a salire. Non è la prima volta che vengono colpiti gli abitanti più impegnati nella battaglia contro l'eroina, attraverso minacce o «piccoli» attentati contro negozi e automobili. Ma questa volta il messaggio è clamoroso, ben in vista a tutti perché sull'affare droga torni a calare il silenzio. Una «sfida» che al Cep hanno deciso, comunque, di raccogliere. Ieri nel quartiere sono state apposte centinaia di firme sotto la petizione lanciata dall'assemblea di circoscrizione. È un duro atto d'accu-

Fra i più «danneggiati» sono i commercianti, che denunciano un calo di affari, negli ultimi mesi, da quando la presenza di siringhe e spacciatori è cresciuta pericolosamente. La parole più dure sono state pronunciate da Andrea Cabras, titolare della cartoleria di via Gioia gestita dalla moglie. «Da tempo davanti al negozio - aveva denunciato il commerciante nell'assemblea di circoscrizione - stazionano gli spacciatori, le gente non ha più il coraggio di entrare». Qualcuno di questi, però, era evidentemente confuso tra i partecipanti e ha deciso di fargliela pagare. «Quello che mi è accaduto - ha commentato il giovane commerciante - è la dimostrazione che le istituzioni non ci proteggono e che per la gente onesta al Cep non è possibile vivere».

## Il ragazzo è stato arrestato in seguito agli incidenti prima del derby Roma-Lazio

# «Alessandro è un tifoso, non un teppista» Una scuola intera si blocca per difenderlo

Per protestare contro l'arresto del loro compagno di scuola hanno bloccato le lezioni. Gli studenti di una succursale del tecnico commerciale Di Vittorio, nella periferia della capitale, hanno reagito così dopo aver visto in tribunale Alessandro Tripodi, 18 anni, tifoso laziale, fermato per i tafferugli avvenuti domenica fuori dello stadio. Ieri si è costituito Mauro Ciardi, 22 anni, ricercato per lo stesso episodio.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Loro non ci stanno a fare il bersaglio indifeso di stampa e polizia: non credono che il loro compagno di scuola sia davvero un violento dello stadio, e per difenderlo hanno fermato la scuola, indetto l'assemblea, parlato alla radio. Perché loro, i duecento studenti del «tecnico commerciale Di Vittorio», succursale di via Pretestina, sono ragazzi di periferia stanchi di subire. Assemblea, dunque, per parlare di Alessandro Tripodi, 18 anni,

studente del terzo anno e tifoso laziale, accusato insieme ad altri quattro giovani dell'aggressione al fotografo del «Messaggero» Rino Barillari, accaduto allo stadio domenica scorsa, poche ore prima dell'inizio del derby Roma-Lazio. Alessandro è stato immortalato da una foto scattata durante il pestaggio: ha un sasso in mano e sta correndo. Martedì scorso, la polizia è andata a prenderlo a scuola. Inclinato per resistenza e violenza a pubblico

ufficiale, dopo l'udienza preliminare ha ottenuto gli arresti domiciliari. Subirà due processi, uno per i reati che lo hanno fatto arrestare e il secondo per una denuncia a piede libero per lesioni aggravate.

«L'abbiamo visto in tribunale, avere il viso tutto gonfio, con i segni delle botte», spiega uno le tante studentesse e i pochi studenti del tecnico. Appoggiati anche dai docenti, sottolineano che Alessandro è una persona tranquilla. «In classe, in tre anni, non ha mai creato problemi», specifica la professoressa Patrizia Silveri. L'intera succursale si è mobilitata, ha strappato il permesso per l'assemblea, e nel pomeriggio il Coordinamento delle scuole di periferia usa l'ora consueta dello spazio radio offerto dall'emittente «Città aperta» per parlare ancora di lui. In studio arriva anche la telefonata di una sorella di Alessandro. «Hanno scritto che in casa c'e-

rano svastiche, il coltello, hanno fatto un linciaggio, una caccia al mostro, ma Sandro non è un violento, non è un naziskin. E da noi non hanno trovato solo delle sciare». Via Rigola sbocca in un parcheggio coperto di immondizie. Nell'androne della palazzina semiferisce, capannelli di ragazzi e professori che discutono tra porte sfasciate e cicche gettate a terra. Delle condizioni della loro scuola gli studenti parlano di sfuggita. «Sì, è così da sempre. È venuto l'assessore della Provincia, e ci ha detto che non ha i fondi». In assemblea, due ragazze si sono quasi accagliate sul problema di quella foto pubblicata dal «Messaggero». «Avevo solo un sasso in mano, prevo per difendermi», c'erano i romanisti che li lanciavano da tutte le parti, così ha raccontato. L'altra tesi, invece, è quella che, se uno non vuole guai, al-